

Nuova Zelanda: svelati decenni di abusi di massa negli istituti pubblici e religiosi

In Nuova Zelanda, il rapporto della [Royal Commission](#) porta alla luce una realtà riguardante il passato del Paese, i cui effetti sono però visibili anche nel presente. Secondo il rapporto, circa 200.000 tra bambini e adulti vulnerabili sono stati **abusati mentre si trovavano in cura** in centri statali o religiosi, tra il 1950 e il 2019. Stupro, sterilizzazione forzata e scosse elettriche sono alcune delle pratiche subite da queste persone. Tra le persone vulnerabili che hanno subito tali azioni vi sono in gran parte gli **appartenenti alla comunità Maori**, ma anche persone con disabilità psichiche e fisiche. I leader civili e religiosi delle istituzioni coinvolte hanno coperto per decenni gli abusi, spostando gli aguzzini in altri luoghi e negando la colpevolezza, con molte vittime che sono morte prima di vedere giustizia, spiega il rapporto. Il Primo Ministro neozelandese, Christopher Luxon, si è scusato a nome dello Stato per una scoperta che potrebbe porre il governo di fronte a **richieste risarcitorie da milioni, se non miliardi**, di dollari.

“Disgrazia nazionale”. Così è stato dichiarato il sistematico abuso e abbandono di centinaia di migliaia di neozelandesi nelle strutture di cura. Dopo **sei anni di lavoro e ricerca**, il rapporto della Royal Commission è stato pubblicato lo scorso giugno, e reso noto mercoledì 24 luglio. Il monumentale resoconto è lungo migliaia di pagine ed è composto da preambolo, nove parti, uno studio sull’esperienza dei “sopravvissuti” (così definite le vittime degli abusi) e cinque casi di studio. Esso segue l’altrettanto ampio studio pubblicato a ottobre 2020, relativo al periodo che va dal 1950 al 1999. Nel rapporto, si legge che dei circa 655.000 casi stimati di persone in strutture di cura, **almeno 200.000 avrebbero subito abusi**: “il reale numero” delle persone coinvolte, tuttavia, “non sarà mai completamente noto, poiché i registri della maggior parte delle persone vulnerabili ad Aotearoa in Nuova Zelanda non sono mai stati creati, sono andati perduti o, in alcuni casi, distrutti”.

Abusi e negligenza nelle strutture di cura vengono qualificati dalla Royal Commission come “pervasivi”. I casi registrati individuano innumerevoli episodi di **razzismo, abilismo** (discriminazione verso le persone con disabilità), **umiliazione, violenza fisica e psicologica, e abuso sessuale**. Secondo alcune testimonianze, nelle strutture veniva sistematicamente utilizzato l’isolamento dei pazienti in stanze “fredde e buie” come pratica di punizione, mentre gli ospiti più “indisciplinati” venivano messi a bada chimicamente. Un’altra forma di punizione che appare sistematica è quella dell’abuso sessuale di vittime che spesso venivano “scambiate” tra gli operatori. Alcune testimonianze parlano anche di abusi sessuali condotti dai medici nei confronti di donne e ragazze usando come scusa le visite di controllo per le malattie vaginali. Secondo il rapporto, le persone che conducevano tali abusi utilizzavano le **lacune del sistema per farla franca**, e sfruttavano la loro posizione di potere nei confronti dei pazienti come giustificazione. Nel caso delle strutture

Nuova Zelanda: svelati decenni di abusi di massa negli istituti pubblici e religiosi

religiose, a venire usata come arma contro le vittime era invece la posizione di “predominanza morale” che i religiosi avevano verso il paziente. Questa lista interminabile di maltrattamenti avrebbe lasciato il segno sui “sopravvissuti”, che ancora oggi **ne vivono i traumi**. Da non sottovalutare, inoltre, è l’aspetto dei costi economici che negligenza e abusi avrebbero avuto nel sistema di cura neozelandese. Questi risulterebbero enormi, e raggiungerebbero una cifra che va **dai 96 ai 217 miliardi di dollari neozelandesi**.

Molti degli abusi registrati dal rapporto sono stati condotti contro minoranze etniche e indigene neozelandesi, come nel caso dei Maori. Il resoconto dedica intere parti proprio agli **effetti di ritorno sulle comunità Maori**. Su di esse “il trauma dell’abuso ha portato a una problemi sociali molto più ampi, quali il peggioramento della salute, l’aumento dei tassi di incarcerazione, i danni familiari, la disoccupazione, la crescita dei senzatetto, il disagio mentale e i danni materiali, e le ridotte opportunità educative”. In generale, in Nuova Zelanda, “l’istituzionalizzazione ha creato una forma unica di **disumanizzazione per il popolo Maori**”, che ancora si vede costretto a lottare per i propri diritti. A gennaio le varie tribù sono state infatti chiamate a [riunirsi per la prima volta dopo anni](#), dopo che la nuova coalizione governativa ha annunciato l’intenzione di rivedere parte delle politiche riguardanti i Maori. Tra le proposte, il nuovo Governo pareva anche avere l’intenzione di **rivedere il Trattato di Waitangi**, documento di fondamentale importanza per la popolazione Māori siglato da questi ultimi e dalla Corona inglese nel 1840, che sancisce i diritti della popolazione indigena.

[di Dario Lucisano]